



Confederazione
 Generale
 Italiana del
 Lavoro

Area delle politiche di sviluppo

Una grande battaglia contro l'evasione e l'elusione fiscale. Una proposta della Cgil per l'equità e lo sviluppo

Roma, 25 gennaio 2016

Proposta elaborata nell'attività del Laboratorio delle politiche fiscali della CGIL, luogo d'incontro delle competenze sindacali, professionali, intellettuali e accademiche che si occupano di materia fiscale

I numeri dell'evasione italiana sono di dimensioni spaventose. Dall'ultimo rapporto sull'evasione nella UE emerge che il Gap Iva italiano è pari al 33,6%. Cioè 47 miliardi, solo di IVA. Il Mef valuta l'evasione complessiva annua in 91 miliardi (ignorando però alcune fattispecie) altre fonti indicano che le mancate entrate arrivino a 130 miliardi, e fino a 180 miliardi secondo una ricerca inglese del 2012. E' evidente come questi numeri pongano l'Italia in una situazione **non paragonabile rispetto a qualunque altro grande paese**.

In percentuale la nostra evasione ci pone nel gruppo di paesi quali Cipro, Estonia, Ungheria, Lettonia, Polonia, Romania o Slovenia, ma in numeri assoluti è di gran lunga la maggiore, e soprattutto è una evasione difficilmente spiegabile per un paese industriale che è il secondo esportatore dell'Unione Europea.

Capita che osservatori sostengano che l'evasione sia un falso problema, e che in fondo attraverso le imposte indirette le somme evase tornino nel sistema, che l'evasione sia per molti un modo per sopravvivere, o che in qualunque parte del mondo esiste l'evasione fiscale.

Tuttavia, per capire meglio il contesto internazionale e confrontarci con i paesi verso cui dovremmo tendere, il Gap IVA della Francia è 9%, dell'Inghilterra il 10%, della Germania l'11%, della Spagna il 16%.

Il poco invidiabile record mondiale italiano dell'evasione è spiegabile probabilmente con l'alto numero di contribuenti che autocertificano il proprio reddito, che di fatto, almeno nella situazione attuale, non possono che temere dei controlli a posteriori di quanto hanno dichiarato.

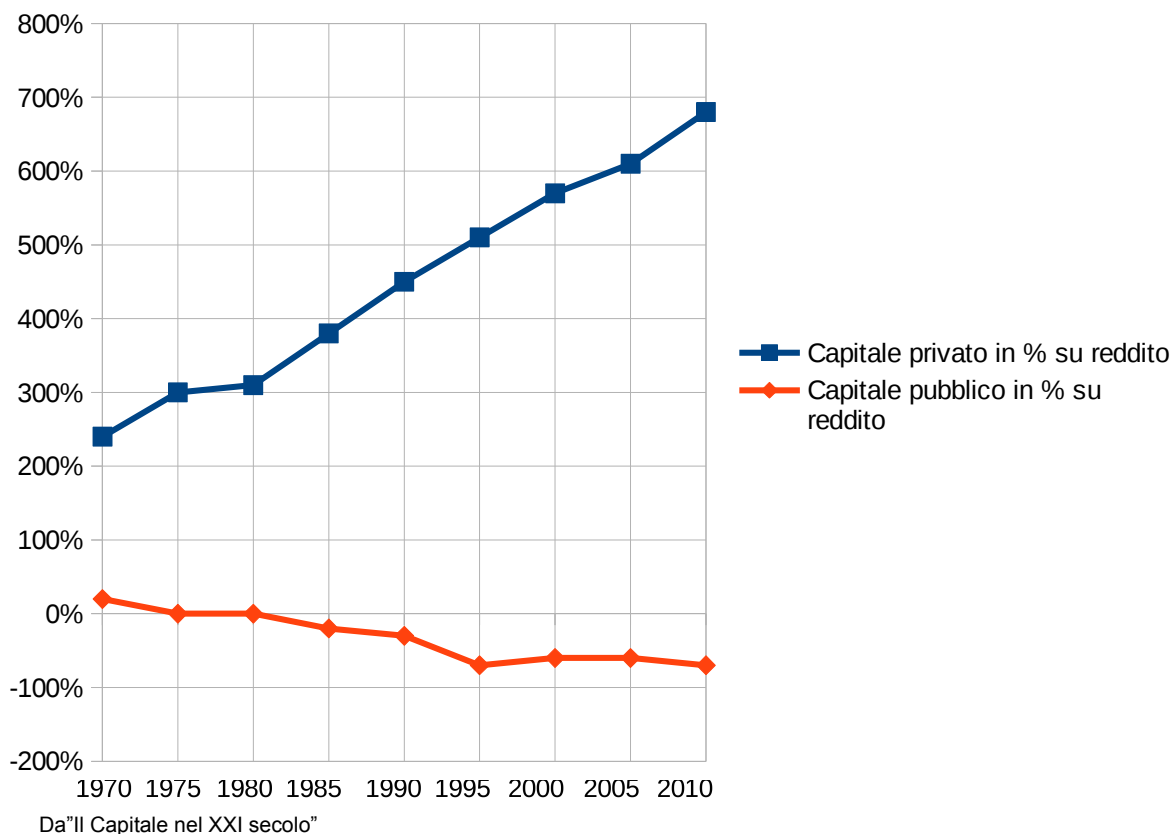
Perché è vero che in comune con tutti gli altri Paesi l'Italia condivide la presenza dell'elusione dei grandi contribuenti nazionali ed internazionali (fenomeno sicuramente molto grave, difficile da affrontare e che certo sarà avvantaggiato a seguito della nuova definizione di abuso del diritto prevista nei decreti della delega fiscale) e la presenza dell'economia informale, mentre quello che ci contraddistingue, tuttavia, è la massiccia **evasione finalizzata all'arricchimento**, l'evasione di chi guadagna 100.000 euro e ne dichiara 20.000, e che poi destina queste risorse all'**aumento del proprio patrimonio**, sommando al danno da mancati introiti per lo Stato lo spostamento di ingenti risorse dagli investimenti verso l'accumulo e la rendita improduttivi, con effetti che ricadono anche sul sistema economico.

Perché è del tutto ovvio che gli importi sottratti alla lente del Fisco non finiscono, come taluni sostengono, tutti in consumi, rientrando quindi all'interno del sistema attraverso le

imposte indirette (specie perché l'imposta più evasa è proprio l'IVA).

E tanto meno arrivano ad ingrossare investimenti, che chiaramente risulterebbero poi ingiustificabili ad una verifica. E meno investimenti significa meno produttività, meno lavoro, meno innovazione.

Se analizziamo i dati, raccolti nell'ultimo libro di Piketty, sul rapporto italiano tra ricchezza privata, reddito nazionale e ricchezza pubblica, ci accorgeremo come nella crisi ma anche in precedenza vi sia stato un colossale spostamento di risorse dalla produzione verso la rendita ed una continua e **progressiva divaricazione tra l'entità del patrimonio privato**, in costante crescita, **e quella del patrimonio pubblico** in continuo arretramento.



E' anche per questo che si spiega il GAP di crescita italiano, prima e durante la crisi, ed è, l'evasione, il motivo con cui si spiega perché l'Italia, che ha una spesa pubblica paragonabile agli altri paesi europei (si deve ovviamente ragionare se questa spesa sia efficiente o meno) abbia un **debito pubblico** così elevato: **non è un problema di uscite, quanto di entrate**¹. Senza contare che in gran parte, questi "evasori per arricchirsi", costruiscono rendite che spesso beneficiano direttamente o indirettamente anche degli stessi interessi del debito pubblico italiano attraverso i titoli di stato che acquistano attraverso i proventi dell'evasione. Ci si trova quindi nella condizione assurda per cui l'evasore diventa addirittura creditore del sistema cui non versa il dovuto.

Una recente ricerca dell'Agenzia delle Entrate ci mette al corrente di un'altra nefasta conseguenza della diffusione dell'evasione. Si individua infatti una correlazione diretta tra diffusione dell'evasione fiscale e i reati contro la proprietà quali furti, rapine, furti d'auto. Secondo i ricercatori il motivo va individuato nel clima di illegalità diffusa che spinge le vittime di questi reati, specie se i beni sottratti sono frutto di evasione, a non denunciare il

¹Vedi Corte dei conti, 2012, Elementi preparatori all'audizione presso la commissione Finanze e Tesoro del Senato

torto subito, alimentando una spirale di minor rischio percepito dai criminali, ulteriore evasione per ricostituire la ricchezza colpita, e addirittura un appoggio richiesto alla criminalità più che alle forze dell'ordine per cercare di recuperare il maltolto.

Quando parliamo di “evasore”, va specificato, non parliamo certo un un generico italiano medio o di un diffuso carattere italiano.

Confrontando i redditi dichiarati con quelli rilevati da banca d'Italia infatti possiamo dedurre il tasso di evasione delle diverse categorie.

E per dipendenti e pensionati questo è prossimo allo zero. In pratica i dati desunti dalle ricerche campionarie anonime corrispondono con i dati Sogei sulle dichiarazioni effettive.

Il tasso di evasione degli autonomi è invece pari al 56%, quello dei rentiers (coloro che vivono di rendita) addirittura 83%

Ovviamente la principale causa di questa disparità è la modalità di dichiarazione, quindi il controllo sulla formazione del reddito che viene dichiarato. Perché uno dei motivi dell'estrema diffusione dell'evasione fiscale italiana risiede nell'alto numero di contribuenti che autodichiarano il proprio reddito, in una proporzione imparagonabile con gli altri paesi che dovrebbero essere il nostro benchmark

Per questo, nel contesto di una evasione così diffusa e di grandi proporzioni, ridurre l'ammontare dell'evasione di qualche decimale non serve a nulla.

Serve invece un abbattimento strutturale dell'evasione, attraverso una serie di provvedimenti di sistema che utilizzino le tecnologie di archiviazione informatica dei dati, e soprattutto il loro incrocio in chiave **preventiva**, perché la sicurezza dei controlli automatici funga da dissuasore definitivo dell'evasione. Anche solo rendere tracciabili tutti i passaggi IVA porrebbe un serio argine alla fonte primaria dell'evasione diffusa. E' necessario immaginare un sistema di controlli incrociati che finisca per creare anche per gli autodichiaranti un equivalente di quel sostituto d'imposta che impedisce l'evasione dei redditi fissi.

La Corte dei conti in audizione nel 2013 stimò che gli uffici dell'Agenzia delle Entrate hanno emesso ruoli per 807 miliardi di euro nel periodo 2002-2013, e di questi sono stati riscossi solo 70 miliardi. Di questi, 545 sono teoricamente ancora da riscuotere, ma 107 riguardano soggetti in fallimento e 193 sono oggetto di sgravio totale. Sicuramente c'è bisogno di lavorare sull'efficacia della riscossione, ma di sicuro affidarsi solo a quel canale è insufficiente.

Obiettivo centrale di questa grande battaglia deve essere quindi **la riduzione strutturale della ricchezza evasa, più che il recupero di una imposta ormai non pagata.**

Troviamo che il tema dell'equità, dell'efficienza e dello sviluppo debbano essere alla base di ogni proposta in materia di evasione fiscale.

Equità, perché la sproporzione dei versamenti delle diverse categorie di contribuenti finisce per far gravare solo sui lavoratori dipendenti e sui pensionati il finanziamento del sistema in maniera non progressiva. Ormai l'Irpef è rimasta l'unica imposta che mantiene lo spirito dell'articolo 53 della Costituzione, ed è per l'80% versata da quanti non hanno la possibilità di evadere. Questo significa che l'evasione diffusa e tollerata contribuisce alla non progressività di fatto del prelievo fiscale in Italia. In pratica l'Irpef è progressiva per chi la paga, e regressiva per chi, denunciando meno del suo reddito reale, approfitta di una progressività che non gli spetterebbe.

Efficienza, perché l'evasione fiscale è un metodo di “concorrenza sleale” che finisce per premiare l'azienda meno efficiente oltre che meno corretta. Anche la spesso richiamata

evasione di sopravvivenza è una delle cause per cui le nicchie di mercato non sono occupate adeguatamente dalle aziende più sane e competitive. E' del resto evidente che se in un mercato operano, coi medesimi risultati, una azienda in regola col fisco ed una azienda che evade, questo significa che l'azienda scorretta sta togliendo quote di mercato all'azienda corretta nonostante una organizzazione sicuramente meno efficiente, visto che per stare alla pari dell'azienda onesta è costretta ad evadere il fisco. Una più elevata propensione all'evasione si coniuga quindi con una bassa efficienza, svolgendo un ruolo di compensazione e favorendo il nanismo imprenditoriale, la carenza di investimenti e innovazione, permettendo la sopravvivenza di imprese marginali che trovano spazio a scapito di imprese più efficienti ma con minori possibilità/volontà di evasione. Inoltre l'evasione produce effetti distorsivi nell'allocazione delle risorse, fra settori, attività, fattori e territori; i differenziali di evasione inducono infatti a spostarsi verso quelli con maggiore evasione, favorendo una perdita complessiva dell'efficienza del sistema economico.

Sviluppo, perché come già accennato è evidente che le risorse raccolte dall'evasione non sono reinvestite, aumentano parzialmente la domanda -solo per la quota di consumi-, riducono investimenti e sono generalmente ingessate in patrimonio improduttivo, spesso all'estero, spesso bloccate in rendita immobiliare (e abbiamo visto quanto alto sia il tasso di evasione dei rentiers), alimentando quel circolo vizioso evasione-patrimonio-rendita (quasi del tutto) in nero che sottrae risorse al sistema investimento-produzione-redistribuzione.

Le **modalità operative** attraverso cui si può e si deve agire per il “rischiamento” dei flussi di reddito devono **incentrarsi sulla tracciabilità**, la rapidità e la semplicità con cui possono viaggiare le informazioni che riguardano i movimenti di beni, servizi e danaro. Gran parte delle difficoltà del passato crediamo siano state superate dallo **sviluppo tecnologico**, per cui sempre più, per la lotta al sommerso, diventa essenziale la **volontà politica** di mettere in pratica la sostanziale messa in trasparenza del reddito reale di tutti i contribuenti. Aggiungiamo che, come previsto dalla legge 296/06, per aumentare i contributi in materia, sarebbe utile che i dati delle dichiarazioni vengano messi a disposizione pubblicamente nel modo più ampio possibile al fine di incrementare le possibilità di studi, analisi, proposte.

Proposte in merito al rischiamento della formazione del reddito

1. **Invio fatture all'Agenzia delle entrate** attraverso app fornita dall'Agenzia -con filtro formale automatico per evitare gran parte degli errori- incrociando clienti e fornitori e proponendo al momento della dichiarazione una ipotesi di imponibile IVA al contribuente. Tale sistema dovrebbe essere più semplice possibile, non costituire un aggravio di lavoro ma anzi un risparmio di tempo e risorse.

Dopo la positiva esperienza dell'albo clienti-fornitori, purtroppo cancellato nel 2008 è stato istituito il cd. Spesometro per tracciare i movimenti IVA. Tuttavia tale strumento non ha le capacità di mappare i movimenti degli imponibili, delle merci, dei servizi scambiati. L'idea è che, in attesa della diffusione della fatturazione elettronica, a cui il sistema italiano della piccola azienda diffusa non è evidentemente pronto, si possano inviare i dati di tutte le fatture all'Agenzia in un'unica comunicazione, dando la possibilità ai clienti soggetti passivi IVA di validare la comunicazione del fornitore.

Per i soggetti IVA più piccoli (partite IVA individuali, professionisti, ecc.) tale modalità di comunicazione deve essere semplificata sia per quanto riguarda gli strumenti (es. app per smartphone) che i percorsi di comunicazione (es. SMS, messaggio whatsapp o alert email)

2. Accertamento parziale automatico in caso di mancato matching delle fatture, controllo immediato tra cliente e fornitore.

Il controllo formale dovrebbe essere automatico. In caso di difformità è necessario che il sistema invii immediatamente al contribuente la segnalazione, per dare la possibilità di ovviare all'errore materiale. In realtà la sola consapevolezza di una Agenzia che verifica ogni transazione IVA dovrebbe di per sé fornire un disincentivo all'evasione di quei contribuenti che sottodichiarano l'Iva anche rispetto alle fatture emesse o ricevute.

3. **Reverse charge**, anche parziale, nel Business to Business (B2B) ovvero, in termini più semplici, anticipo del pagamento di una parte dell'IVA dovuta da parte del venditore nei passaggi intermedi, al momento dell'incasso. Un'altra soluzione dello stesso problema potrebbe essere l'obbligo di pagamento tracciato per fruire del credito IVA.

Il provvedimento avrebbe lo scopo di diminuire gli effetti dell'evasione IVA all'ultimo passaggio. Il pagamento parziale dell'imposta nei diversi passaggi (di improbabile evasione in quanto legato alla detraibilità dall'imponibile) renderebbe meno gravosa per le entrate una eventuale evasione al cliente finale. Il pagamento tracciato renderebbe più complicato evadere importi ormai pagati in maniera tracciabile.

4. Prevedere conto corrente dedicato per tutte le P.Iva, contestualmente all'apertura. Per i contribuenti minori si potrebbero quantomeno individuare metodi per suddividere le operazioni da privato da quella da partita IVA.

Le commistioni tra movimenti personali e movimenti aziendali sono spesso nascondiglio per l'evasione e micro elusione (spese non rientranti). Un conto corrente dedicato, o una partizione del conto stesso, che contenga esclusivamente i movimenti dell'attività sarebbe utile per concentrare i controlli ed evitare ambiguità. Sarebbe probabilmente necessario individuare un limite minimo di ricavi per ricadere in questo obbligo, o quantomeno un accordo con ABI e Poste Italiane per permettere ai professionisti con scarsi volumi d'affari di non subire eccessivi costi o eccessive incombenze burocratiche.

5. **Trasmissione telematica dei corrispettivi** giornalieri per commercianti.

Il sistema degli scontrini consente solo controlli successivi alla dichiarazione fiscale, oltre ai controlli a campione per verificarne l'emissione. Un flusso costante di dati permette una verifica puntuale e l'archiviazione di dati in un formato immediatamente incrociabile con i versamenti periodici IVA e i dati relativi agli studi di settore.

6. Accentramento presso l'anagrafe tributaria delle decisioni su software e formato dei dati delle diverse banche dati.

Le decisioni sul formato dei dati e l'ingegnerizzazione dei software di archiviazione non sono meramente tecniche. E soprattutto decisioni errate e dati archiviati in maniera

anarchica dai diversi soggetti preposti rischiano di rendere difficili o quantomeno limitati i controlli. Poi la realtà è che i dati Sogei permetterebbero già di effettuare controlli proficui, ma rimane spesso l'alibi della difficile comunicazione tra banche dati. Questo alibi deve essere rimosso, perché i controlli in tempo reale sono la vera sfida per arrivare ad aumentare significativamente la compliance. Non ha senso altrimenti gravare i contribuenti di adempimenti (per quanto semplici ed in gran parte automatizzati) se poi il contribuente corretto non percepisce il vantaggio derivante dal suo comportamento rispetto a quello del contribuente infedele.

7. Abbassamento della **soglia massima di contante** a 500 euro.

I vantaggi di una economia cashless sono molteplici. I costi del contante sono nascosti e poco percepibili, ma non per questo non gravano sul sistema, e sono pari a circa 10 miliardi all'anno (per la stampa, il trasporto, la conservazione in sicurezza e le assicurazioni).

Sperimentazioni come quella di "Bergamo cashless" sono indicative di quanto i pagamenti elettronici siano forieri di una diminuzione dell'evasione fiscale, o, ad esser più benevoli, ad un maggior volume d'affari degli operatori del commercio e dei servizi.

Inoltre il contante è mezzo principe dell'economia illegale e dei sistemi di corruzione.

Per queste ragioni è necessario invertire la rotta rispetto a quella presa dal governo, e diminuire la soglia massima per i pagamenti cash.

Questo non vuol dire obbligare tutti i soggetti che producono o cedono beni e servizi a munirsi di POS. I pagamenti possono essere tracciati anche attraverso le operazioni dirette conto su conto.

In merito all'obiezione per cui il basso tetto al contante limiterebbe gli acquisti dei turisti, queste sono state ben smentite dallo studio di Lab Fisac. I turisti in Italia trovano in realtà maggiore impedimento nella difficoltà dei pagamenti elettronici piuttosto che nel tetto al contante. E comunque è possibile, ed è presente nell'ordinamento, un tetto diverso e superiore al contante per i turisti che effettuano acquisti in Italia.

L'obiezione per cui la sparizione del danaro contante sarebbe un attacco alla privacy deve essere presa in considerazione, ma senza che diventi motivo ostativo, ed è quindi necessario prevedere garanzie di riservatezza del trattamento dei dati relativi ai pagamenti tracciati.

8. Tracciabilità delle transazioni che passano attraverso **contatori**. E' stata finalmente reintrodotta la registrazione degli acquisti effettuati attraverso i distributori automatici. Con la stessa logica sarebbe utile utilizzare sistemi di registrazione e tracciamento anche degli acquisti online (si pensi ad esempio agli alberghi o B&B più o meno abusivi), delle corse a tassametro o tramite app dedicata, ecc.

E' sinceramente assurdo che laddove i sistemi di prenotazione, ordinativi e misurazione paiono fatti apposta per essere registrati, e spesso lo sono per esigenze assicurative o di provvigioni, non sia obbligatoria la comunicazione di questi dati all'Agenzia delle Entrate nel momento stesso in cui la transazione viene effettuata o misurata.

9. Estendere il **confronto preventivo** sul modello francese, fino a proporre una dichiarazione da parte dell'AdE.

La raccolta dei dati già prevista, e gli ulteriori dati che crediamo debbano essere raccolti in tempo reale, deve portare in prospettiva ad un confronto tra contribuente e Agenzia delle

Entrate sulla base dei ricavi denunciati e della temporalità degli stessi, degli studi di settore e del patrimonio aziendale e dei titolari.

Una sorta di dichiarazione precompilata sarebbe un disincentivo all'infedeltà fiscale, in quanto comunque si tratterebbe di dover rettificare uno studio, per quanto approssimativo, desunto dall'Agenzia attraverso dati oggettivi e presunzioni motivate.

Aggiungiamo che un piano anti evasione organico di certo finirebbe per innalzare anche i valori medi degli studi di settore.

10. Controllo utenze automatico in caso di possesso di più appartamenti nello stesso comune, anche intestati ai due diversi coniugi.

Il controllo delle utenze è la modalità più semplice per stanare le locazioni non registrate. Possedere più immobili nello stesso comune senza locarli è un comportamento che necessita di delucidazioni, specie se nei fabbricati stessi risultano esserci consumi di acqua, gas e luce.

11. Individuare sanzioni che incentivino il conflitto di interessi tra padrone di casa e inquilino sul modello del D.Lgs 23/11 (ormai depotenziato dalla sentenza 50/2014)

I provvedimenti aggiunti in legge Stabilità possono essere utili, ma il problema è da sempre la possibilità di dimostrazione degli avvenuti pagamenti. Ripristinare un qualche tipo di conflitto di interessi oltre ad essere utile per sanare l'ingiustizia degli affitti non registrati che negano al conduttore i suoi diritti può essere un incentivo all'emersione dell'imponente evasione fiscale del settore, nascosta tra case "a disposizione" e comodati gratuiti.

Proposte in tema di elusione fiscale e abuso del diritto

12. **Abuso del diritto:** ripristinare la procedibilità d'ufficio e riorganizzarne la rilevanza penale, riprendendo lo spirito della sentenza Cass. 23/2008 che lo considerava immanente nel dettato costituzionale.

Vale la pena di ricordare che se la disposizione fosse stata già vigente nel 2008 i casi affrontati dalla Suprema Corte, che hanno dato luogo all'affermazione della clausola antielusiva per via giurisdizionale permettendo un considerevole recupero di imposte eluse (nel 2013 l'IRES -imposta tipicamente evasa dai grandi contribuenti che eludono- da attività di accertamento è cresciuta di 4,6 volte contro una media delle altre imposte che sono cresciute di 1,8 volte), sarebbero stati dichiarati inammissibili. Crediamo, inoltre, che a livello concettuale e lessicale la stessa espressione "Abuso del diritto" rischi di mal descrivere il reato di elusione fiscale, come se questa fosse una attività di poco conto, un approfittare di un diritto che si sottintende comunque esistente. Praticare elusione fiscale è invece una torsione dolosa della norma, è l'utilizzo della sua forma per perpetrare un crimine, e non invece il semplice abuso di un diritto.

13. Lavorare per estendere l'accordo anti evasione dell'Ocse a più paesi possibile, isolando i cosiddetti **paradisi fiscali**, per rendere più difficile l'evasione transnazionale dei grandi gruppi.

Accordi come il BEPS (Base Erosion Profit Shifting) dell'OCSE, che prevede la possibilità di comunicazione dei dati tra paesi, devono essere incentivati e soprattutto ratificati ed attuati. Nel momento in cui gli “adopters” di questi accordi saranno un numero molto considerevole di paesi, si renderanno di fatto i paradisi fiscali dei vicoli ciechi, ovvero l'unico luogo in cui potrà essere possibile spendere le ricchezze occultate al fisco. Deve essere difficile portare i capitali nei paesi non trasparenti, e deve essere difficile anche farli uscire (se non con una autodenuncia). Se la gran parte dei paesi non permetteranno transazioni e movimenti di capitale verso paradisi fiscali, sarà in prospettiva impossibile anche effettuare “triangolazioni” attraverso società di comodo.

14. Accelerare il processo di **unione fiscale UE**, per limitare la presenza dei paradisi fiscali di fatto all'interno dell'unione (es. Double irish dutch sandwich) e per ridurre pratiche del tipo delle frodi carosello e transfer pricing. Ridurre margini di ruling verso le aziende da parte degli stati sovrani.

E' intollerabile che all'interno dell'Unione Europea ci siano paradisi fiscali. L'accentuata concorrenza fiscale è un male in sé, ma ancor peggio è la facilitazione attraverso i ruling di pianificazioni fiscali aggressive che hanno come conseguenza l'istituzionalizzazione di abusi del diritto. Non è sufficiente la comunicazione dei flussi se poi si permette alle grandi aziende di pagare -legalmente- percentuali irrisorie di imposte.

Consideriamo l'elusione fiscale semplicemente un nome diverso dell'evasione. Non può essere la finezza degli strumenti a considerare diverse due fattispecie che, a stringere, si configurano entrambe come un pagamento di imposta inferiore al dovuto.

Proposte in tema di repressione

15. Accertamento immediato se nei 5 anni seguenti un accertamento fiscale il reddito denunciato risulti inferiore a quello accertato.

Una volta che un controllo abbia evidenziato l'avvenuta evasione non è possibile che il contribuente possa pensare che “la tempesta sia passata”.

L'Agenzia deve invece far assurgere il reddito individuato dal controllo a benchmark per le successive dichiarazioni, a prescindere dagli studi di settore.

16. Prevedere, in caso di accertamento che abbia individuato evasione, **l'obbligo per alcuni anni di una assistenza da parte dell'Agenzia** delle entrate nelle successive dichiarazioni.

Nel momento in cui viene accertata una importante evasione fiscale dolosa è evidente che si sia venuto a formare un corto circuito tra contribuente e professionista dell'assistenza fiscale. Crediamo che non sarebbe così peregrino prevedere che l'assistenza fiscale nelle dichiarazioni successive venga svolta dall'agenzia stessa, perché le legittime possibilità di pagare meno tasse in virtù di meccanismi legali siano guidate dall'interesse alla fedeltà dei dati consegnati.

17. Far partire in automatico accertamenti in merito a tutte le imposte (IVA, IRPEF, IRES, IRAP) nel momento in cui sia accertata l'evasione di una di queste.

L'evasione di un'imposta porta quasi sempre a falsare le basi imponibili delle imposte che

da esse derivano o che le precedono. E' infatti credibile che una volta individuata evasione IVA, a cascata queste risorse siano diventate redditi personali, o siano sfuggiti all'imponibile d'impresa, o peggio è possibile che siano andati a costituire fondi da utilizzare per operazioni non legali come la corruzione. Una volta individuato del "nero" è necessario provare ad individuare dove sia stato canalizzato.

18. Seguire con attenzione i casi di fallimenti reiterati di più SRL in capo agli stessi soggetti

Non si pone in dubbio il "diritto di fallire", ma si deve invece distinguere la fisiologia dalla patologia, patologia che è poi di fatto sempre pagata dai contribuenti onesti attraverso le mancate entrate, dai lavoratori (compresi e con meno garanzie i professionisti e i consulenti aziendali), dai fornitori.

19. Continuare ed implementare il percorso per cui a seguito di una richiesta di prestazione agevolata con indicatore ISEE il contribuente autorizzi preventivamente ogni tipo di controllo su redditi e patrimonio familiari.

Si è verificata una rilevante diminuzione delle dichiarazioni ISEE nel passaggio al nuovo indicatore 2015, il quale traeva alcuni dati su redditi e patrimoni dalle banche dati di Inps e Agenzia delle Entrate con relative anagrafi. Assai significativa la diminuzione dei dichiaranti che hanno inserito un patrimonio nullo, ovvero che dichiarano di non possedere nemmeno un conto corrente bancario o postale, passati dal 73% al 19% dei richiedenti prestazioni agevolate. Rendere la domanda ISEE una sorta di autodenuncia può essere utile quantomeno per evitare che evasori fiscali reiterino e peggiorino le conseguenze per i contribuenti onesti sommando all'evasione fiscale anche la percezione di prestazioni sociali non dovute a scapito dei contribuenti onesti.

20. Ripristino del **raddoppio dei termini**.

La modifica della disciplina del raddoppio dei termini rischia di trasformarsi nei fatti in un condono gratuito di gran parte degli accertamenti degli ultimi due anni, come denunciato anche dal Direttore dell'agenzia delle Entrate Rossella Orlandi.

21. Individuare livelli di sanzioni amministrative non pecuniarie (es. diritto di elettorato attivo) e penali variabili a seconda dell'ammontare e della proporzione al giro d'affari da affiancare a quelle pecuniarie per scoraggiare l'evasione fiscale

Tra le sanzioni accessorie da comminare agli evasori fiscali accertati, l'inibizione dell'elettorato attivo per i casi più gravi o reiterati potrebbe sembrare poco importante, ma renderebbe il senso di una lotta all'evasione da portare avanti anche cancellando l'interesse della politica per un elettorato le cui proporzioni evidentemente costituiscono un problema di consenso per le politiche di seria lotta all'evasione fiscale.

22. Innalzamento delle **sanzioni in caso di acquiescenza**. E' giusto favorire quanti permettano di risparmiare tempo e denaro alla pubblica amministrazione e in particolare alla giustizia tributaria, ma l'evasione deve diventare, in ogni caso, un rischio costoso.

In caso di adesione al processo verbale di constatazione o alla proposta di accertamento

o di acquiescenza o di ravvedimento ante-accertamento la sanzione amministrativa per l'evasore è pari ad 1/6 del minimo, o dell'irrogato in caso di acquiescenza, ovvero il 16,6% dell'imposta evasa. Nella discussione del Laboratorio si è notato come tale percentuale sia di poco superiore agli interessi di un finanziamento a breve, senza neanche l'obbligo di dover offrire garanzie.

23. Chiusura temporanea dell'attività dopo 3 mancate emissioni dello scontrino fiscale o ricevuta in un arco di tempo definito

La mancata emissione dello scontrino può sembrare una violazione da poco ma è campanello d'allarme di una "poca attenzione" agli obblighi fiscali. Oltre a reprimere le mancate emissioni, anche in combinazione col progetto dell'invio immediato all'Agenzia dei corrispettivi incassati, potrebbe essere utile incentivare la richiesta dello scontrino attraverso la partecipazione ad una lotteria istantanea il cui biglietto fosse ogni singolo scontrino, come fatto in altri paesi del mondo.

24. Ridiscutere i limiti posti a Equitalia dal DL 69/2013, in particolare sugli immobili non di abitazione. Rivedere anche le norme in materia di rateazione, legando la possibilità all'effettivo bisogno o alla garanzia di solvibilità.

C'è stata in questi anni una progressiva presa di distanza della politica da Equitalia, come se questa non fosse una articolazione dello Stato. Come se il compito di riscuotere le imposte non versate fosse una vergogna o una colpa e non un compito che esiste in ogni stato moderno.

Si è per troppo tempo posto l'accento solo sulle mancanze del sistema di riscossione centralizzato, evidenziando casi abnormi ed errori materiali come fossero il normale modus operandi della società. Società che, va ricordato, è assai più efficiente dei suoi predecessori, che spesso, specie al sud erano agenzie al limite della legalità.

Quella politica che strizza l'occhio all'evasione per esigenze di mero consenso è quindi arrivata a rendere i crediti di Equitalia (che poi altro non sono che i crediti delle amministrazioni centrali e spesso locali) esigibili con difficoltà maggiore rispetto a qualunque altro credito vantato da una banca, una finanziaria o un creditore privato.

Nella delega fiscale si prevede di ridurre l'aggio a carico dei debitori, cosa che nei fatti significa spostare i costi di finanziamento dell'esattore da chi non paga le tasse verso la finanza pubblica, quindi di fatto verso i soldi versati da chi le tasse le paga.

25. Destinare ai Comuni una percentuale stabile del 50% di quanto riscosso a seguito di segnalazione qualificata, ipotizzando un qualche tipo di partecipazione strutturale dei comuni agli accertamenti Redditometro sul tenore di vita, per sfruttare al meglio la vicinanza degli enti locali

La quota in capo agli enti locali deve essere sostanziosa, per spronare le istituzioni di prossimità ad una seria lotta all'evasione, ma deve contemperare le esigenze e gli obiettivi dell'Agenzia delle Entrate, che è il soggetto preposto per legge a dare operatività agli accertamenti. In questo senso sono stati molto utili i protocolli firmati in diverse regioni e comuni italiani che hanno portato ad un recupero sostanzioso di imposta evasa, che è finita a disposizione delle finanze comunali.